Carlo Ghezzi
(Vice Presidente ANPI nazionale)

Prefazione

La ricerca e la riproposizione più puntuale dei contesti che hanno permesso lo sviluppo della Resistenza in Italia tra il 1943 e il 1945, il ruolo e la funzione dei suoi protagonisti, gli avvenimenti grandi e piccoli che la hanno caratterizzata offrono ancora grandi spazi di approfondimento, di analisi e di studio.

In tale quadro, il libro curato da Graziella Falconi e da Armando Cipriani arricchisce il già vasto mosaico esistente con un nuovo e interessante tassello che propone alcune memorie di protagoniste importanti, prevalentemente romane, insieme con delle interviste sin'ora inedite di donne resistenti poco note. Sono le memorie di alcune militanti nella Resistenza che sono state intervistate diversi anni fa da Ada Amendola.

Queste ultime sono state realizzate in prevalenza con delle donne del popolo che avevano sino ad allora stentato nel riproporre la propria storia, le proprie vicende, politiche e umane e le importanti scelte che la avevano caratterizzate.

Nel testo vengono anche riproposti e messi in luce diversi episodi resistenziali grandi e piccoli e vengono approfonditi dei fatti clamorosi di Resistenza non armata accaduti a Roma come le mobilitazioni attivate dalle tabacchine di Trastevere

o come gli assalti ai forni con le sanguinose repressioni che li hanno seguiti con le tragiche fucilazioni di dieci donne perpetrate al Ponte di Ferro.

Episodi poco noti ed episodi addirittura negati da una parte della storiografia corrente; un fatto quest'ultimo che mette chiaramente in rilievo la fatica incontrata nel corso degli anni nel definire una storia approfondita e articolata delle tante forme che la Resistenza al nazi-fascismo, armata o civile che fosse, ha assunto nel nostro paese.

Nel corso dei decenni che hanno seguito la fine del secondo conflitto bellico mondiale, si sono progressivamente scavate e analizzate le diverse forme, di Resistenza che hanno accompagnato quella armata che tuttavia in un primo momento è apparsa, ed è stata sostanzialmente presentata, quasi fosse l'unica vera e concreta opposizione agli oppressori del popolo italiano mentre le altre forme di lotta sono state proposte, anche da una parte della prima storiografia resistenziale, come scelte minori se non addirittura come contributi poco significativi.

L'impronta impressa dal maschio-guerriero quale protagonista principale della Resistenza ha aleggiato abbondantemente nelle prime ricostruzioni scritte che sono state elaborate soprattutto nelle ricostruzioni prodotte nei territori dai capi partigiani locali. L'aspetto etico-eroico nella descrizione di quanto accaduto nei tanti episodi che hanno caratterizzato la guerra partigiana è apparso sicuramente sottolineato in misura squilibrata rispetto ad altre prospettive.

La verità storica e una più rigorosa contestualizzazione si sono però fatte progressivamente strada riequilibrando valutazioni e giudizi e seguitano ancor oggi a permettere di produrre approfondimenti e riflessioni.

Sappiamo che la Resistenza italiana ha avuto un numero straordinario di protagonisti in un paese descritto però da

alcuni storici piuttosto malevoli come composto da pochi fascisti, da pochi antifascisti e da una enorme massa grigia inerte e indifferente di cittadini non schierati.

Una grande massa grigia è stata ovviamente presente ed ha indubbiamente pesato negli equilibri più generali, ma bastano pochi numeri per illustrare l'ampiezza decisamente consistente dell'antifascismo e del suo decisivo contributo nel ridare all'Italia la propria libertà e il proprio onore.

La Resistenza armata è stata indubbiamente il nucleo forte e portante del movimento resistenziale, è stata sostenuta nel suo momento più alto da 270.000 combattenti tra i quali vi erano 35.000 donne. Ha affiancato gli Alleati Anglo-Americani nel combattere contro i nazi-fascisti organizzando il più grande esercito volontario costituitosi nella storia d'Italia che ha avuto oltre 60.000 morti.

Ma la Resistenza armata ha potuto operare, agire, sopravvivere e alla fine vincere perchè aiutata e sostenuta dalla popolazione civile che ha permesso ai partigiani di approvvigionarsi, di muoversi e di nascondersi quando era necessario.

Le diverse forme di Resistenza hanno messo in mostra aspetti assai diversificati tra loro ma sono state oggettivamente sinergiche nel perseguire i propri obbiettivi.

Resistenza è stata indubbiamente la scelta di una parte importante dell'Esercito italiano di schierarsi con gli Alleati che è stata pagata con terribili massacri come quello inferto ai soldati italiani massacrati a Cefalonia.

Resistenza sono stati i componenti dei Gap e delle Sap operanti nelle città e nelle fabbriche dove hanno realizzato agguati e boicottaggi.

La Resistenza è stata sostenuta dai numerosissimi organismi componenti il Comitato di Liberazione Nazionale che si sono radicati nei quartieri delle grandi città e nei

paesi del Centro-Nord dell'Italia. Resistenza è stata la rete dei militanti del CLN operanti nei luoghi di lavoro. La Resistenza è stata sostenuta dal contributo fornito da tante parrocchie; non possiamo dimenticare i 250 sacerdoti deportati e i 210 sacerdoti che vennero fucilati dai nazi-fascisti perché rei di tentare di difendere dalla barbarie i loro parrocchiani.

Forme di Resistenza significativamente incisive sono stati altresì il Fronte della gioventù e l'originale esperienza dei Gruppi di difesa della donna.

La Resistenza è stata sorretta dalla scelta fatta dai 650.000 Internati Militari Italiani che l'otto settembre del 1943 si trovavano sui diversi fronti all'estero e che sono stati internati nei lager tedeschi perché si sono rifiutati di servire la Repubblica Sociale di Salò. Ben 50.000 di loro vi hanno trovato la morte. Pensiamo a quanto più sangue sarebbe stato versato dagli Italiani e dagli Alleati Anglo-Americani nel risalire la penisola se gli I.M.I. avessero fatto una scelta diversa che li avrebbe portati a militare nell'esercito repubblichino.

Sugli I.M.I. in particolare vi sono stati nel corso degli anni una marcata disattenzione e degli eccessivi silenzi che fortunatamente sono in via di completo dissolvimento. Emblematica è stata la vicenda riguardante uno dei leader del Pci: Alessandro Natta. Questi era stato un ufficiale internato militare le cui memorie vennero rifiutare dagli Editori Riuniti nel 1954 che non vollero pubblicarle mentre vennero date alle stampe nel 1987 dopo che il prestigioso dirigente comunista era divenuto segretario del suo partito succedendo ad Enrico Berlinguer.

Resistenza sono state le centinaia di migliaia di scioperanti del marzo del 1943. I lavoratori hanno dato con quelle azioni un colpo formidabile al fascismo e a Mussolini disvelandone tutte le debolezze e hanno aperto la strada alle dimis-

sioni del duce del 25 luglio del 1943 seguite dall'armistizio dell'otto settembre sottoscritto con gli Anglo-Americani nel frattempo sbarcati in Sicilia.

Resistenza sono stati il milione di scioperanti del marzo del 1944 che hanno stupito la grande stampa internazionale poiché avevano dato vita alle più grandi manifestazioni di massa mai viste in Europa in un territorio controllato dai nazi-fascisti. Quelle partecipate mobilitazioni impressionarono la grande stampa internazionale che ne diede notizia annunciandone la riuscita con titoli a caratteri cubitali sui propri giornali.

Moltissimi tra gli organizzatori degli scioperi del 1943 e del 1944 sono stati perseguitati e deportati nei lager e a fine guerra ne sono tornati vivi alle loro case solo pochissimi.

Molti altri lavoratori sono stati brutalmente deportati in Germania per alimentare le traballanti capacità produttive della macchina bellica tedesca e molti altri tra loro sono stati colpiti nella fase finale della guerra per aver compiuto la scelta di difendere gli impianti industriali, le grandi infrastrutture del paese, i porti, le centrali elettriche, le gallerie e i ponti proteggendoli dalla furia e dalla vendetta dei nazisti in fuga.

Tra i lavoratori impegnati nel sostenere la Resistenza vanno ricordati non solo quelli impegnati nelle grandi fabbriche metalmeccaniche, chimiche e tessili che sono state protagoniste dei grandi scioperi insieme con i tramvieri ma anche i lavoratori di categorie minori. Tra questi risaltano i contributi significativi forniti dai ferrovieri e in particolare quelli dei lavoratori poligrafici che, esponendosi continuamente a pericoli terribili per la propria vita se individuati e arrestati, hanno reso possibile il lavoro clandestino e prezioso di tante tipografie, grandi e piccole che fossero, che hanno stampato i volantini per il CLN. Che hanno stampato i giornali e giornalini dei partiti

antifascisti quali l'Unità, l'Avanti, il Popolo e che hanno permesso la produzione e la diffusione nella clandestinità di tante altre testate minori.

Con la Resistenza sono state solidali tantissime famiglie angosciate per i loro cari al fronte a combattere una guerra perduta e non condivisa; coloro che vennero forzatamente inviati sotto le armi furono oltre 4 milioni e mezzo.

Va poi segnalata come ancora poco esplorate una altra forma di oggettivo sostegno alla Resistenza: i silenzi e le mancate delazioni.

A fronte del fanatismo dei fascisti e dei loro simpatizzanti tesi a perseguire ossessivamente nelle forme più disparate le diverse manifestazioni di antifascismo che si manifestavano nella società italiana, vi è stato al contrario il comportamento di moltissimi italiani che hanno visto e che non hanno voluto vedere, che non hanno denunciato, che non hanno collaborato con le autorità fasciste e che hanno così concretamente coperto con il loro silenzio presenze e iniziative resistenziali grandi e minute.

Sommiamo tutti questi numeri e ci rendiamo conto di quanta parte del popolo italiano fosse schierato contro il regime fascista e chiedesse la fine della guerra, della occupazione straniera, il ritorno alla democrazia, alla pacifica convivenza civile, ad una maggior giustizia sociale, alla pace.

Si sono dunque impegnati nelle attività contro il regime tantissimi italiani e tra loro tantissime donne. Il loro ruolo è stato decisivo.

Numerose voci molto autorevoli hanno a più riprese affermato che senza il contributo delle donne la Resistenza non sarebbe stata possibile.

Alcune donne sono state impegnate direttamente nella lotta armata assumendo anche funzioni di grande responsabilità. Moltissime hanno svolto altre diverse funzioni nella Resistenza: chi attivando dei sostegni diretti, chi

fornendo aiuti, chi nascondendo persone, chi aiutando nei collegamenti e nei trasporti dii messaggi, di armi e di esplosivi, chi svolgendo la funzione delicata funzione di portaordini o di staffetta.

Tantissime donne sono state presenti in prima linea nel chiedere la fine della guerra e lo hanno fatto poiché pagavano pesantemente sulla propria pelle la mancanza di generi di prima necessità per se e per la propria famiglia. I prezzi erano insostenibili (344% di inflazione nel 1944), c'era la borsa nera, le città subivano i bombardamenti notte dopo notte e si gestivano a fatica gli sfollamenti.

Le donne sono state impegnate anche nei lavori più pesanti nelle fabbriche, nelle campagne e nei servizi in sostituzione degli uomini inviati al fronte. Le donne si sono manifestate come le protagoniste di tanti scioperi proclamati in fabbrica come nelle campagne. Sono state perennemente esposte alle violenze dei militari invasori e sono state coinvolte in numero abnorme nelle stragi delle città martiri.

L'impegno delle donne nella Resistenza tra il 1943 e il 1945 ha rappresentato un colpo duro per il regime fascista che era convinto di avere in loro un sostegno forte. Vi ha registrato invece uno dei suoi maggiori fallimenti.

Il regime aveva investito molto sulle donne, sulla loro immagine, sulla valorizzazione del loro ruolo di madri che reggevano la famiglia, che davano figli alla patria, che avevano un loro specifico protagonismo nella società. Il fascismo aveva aperto per loro anche delle frontiere nuove, dallo sport alla sfilata con il moschetto a tracolla, le aveva presentate come delle protagoniste che offrivano un fondamento certo della società italiana. Era stata istituita con solennità la giornata della donna e del fanciullo e costituita l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. Per i fascisti è stato molto più comprensibile misurarsi con

l'opposizione degli operai, mai completamente assorbiti dalla propaganda mussoliniana, mentre l'opposizione delle donne fu per loro inaspettata e ha rappresentato uno dei segni più evidenti del crollo del consenso del regime. Un tonfo esteso e clamoroso.

Ma i problemi per le donne non sono finiti con il 25 aprile del 1945; da quella data si è aperta, su un terreno chiaramente più agevole, una nuova fase di battaglie politiche e sociali e di conquiste da perseguire. Anche attraversando momenti di contrasto con il partito nel quale avevano scelto di militare.

Escluse prima dalle sfilate partigiane nelle città liberate e poi sottovalutate dalla storiografia, il ruolo delle donne nella Resistenza è rimasto a lungo nell'ombra. Le donne tuttavia hanno scoperto una sfera pubblica in cui essere protagoniste in maniera individuale e collettiva e sono state promotrici della conquista di una serie di diritti, fino ad allora negati, finalizzati all'uguaglianza di genere.

E' infine noto che molte donne che hanno partecipato alla Resistenza non hanno avuto un coerente e pieno riconoscimento. Avrebbero potuto essere riconosciute come partigiane solo se avessero dimostrato di aver partecipato alla lotta armata per almeno tre mesi all'interno di un gruppo organizzato riconosciuto. Se una donna aveva svolto funzioni di staffetta difficilmente poteva documentare la propria attività partigiana, questo ha significato che solo poche tra loro sono state riconosciute compiutamente come partigiane a tutto tondo.

E' poi altresì noto che molte donne non hanno chiesto alcun riconoscimento perché sentivano di aver fatto solo il loro dovere.

Quando nel 1946 le donne hanno votato per la prima volta non lo hanno fatto per gentile concessione degli uomini ma perchè avevano acquisito quel diritto conquistandoselo

nel vivo di una tragica svolta nella storia d'Italia positivamente risolta anche con il loro prezioso contributo.

E' giusto e meritevole per queste donne e per tutte le donne lo studiare, l'approfondire e il riproporre la loro storia. Bisogna continuare a farlo.

La Resistenza, la sua memoria, la sua attualità, i suoi valori fondanti da far vivere nella nostra società non possono finire con la fine terrena dei protagonisti e delle protagoniste di quella fase importante che ha generato lo spirito e i valori della nostra Costituzione. Una Carta fondamentale da attuare pienamente e da difendere.